

Riserva Naturale dell'isola di Montecristo

Autorità. Gestione ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via G. Carducci, 5 - 00100 Roma (tel. 06/4123984).

Istituzione. 1971.

Ubicazione. Nel Mar Tirreno, nell'Arcipelago Toscano (provincia di Livorno), quasi alla stessa distanza dal continente e dalla Corsica.

Estensione. 1031 ettari.

Ambiente. Piccola isola costituita da una pittoresca montagna ripida, accidentata e selvaggia, di natura granitica, culminante a 645 metri con il Monte della Fortezza, in parte rivestita di macchia.

Flora. Tipica vegetazione mediterranea con erica, mirto, corbezzolo, lillatro e con presenza di ornaiello e leccio, quest'ultimo con una notevole formazione forestale residua presso il Collo dei lecci.

Fauna. La scarsa ricchezza di specie è compensata dall'interesse notevole di alcune di queste tra cui la capra selvatica di Montecristo, il gabbiano corso, il falco pellegrino e la vipera di Montecristo.

Accesso. La distanza dalla terraferma (tre ore e mezzo di navigazione in mare aperto con imbarcazione a motore) e la mancanza di servizi regolari rendono l'accesso piuttosto difficile e costoso.

Informazioni. Presso l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Visitatori. La visita è consentita soltanto per ragioni di studio e per escursioni naturalistiche.

Storia

Circondata di miti e leggende, questa suggestiva isola è in realtà poco più di uno scoglio nel mezzo del Mar Tirreno, a metà strada tra la Penisola Italiana e la Corsica. La storia delle colonizzazioni dell'isola inizia in epoche antichissime. Dopo qualche instabile approdo da parte di civiltà primitive e sporadiche incursioni di etruschi, fenici, cartaginesi e romani, il primo importante arrivo fu, nel 455 d. C., quello di San Mamiliano e dei suoi eremiti, qui giunti per sfuggire alle invasioni barbariche dei vandali, che battezzarono Montecristo con il nome attuale.

Sopravvennero poi le incursioni dei pisani, dei saraceni e dei francesi, finché nel 1853 l'isola finì nelle mani di un ricco inglese che intendeva coltivarla e vi introdusse essenze vegetali esotiche; la colonizzazione ebbe scarso successo cosicché il proprietario cedette Montecristo al demanio, il quale a sua volta la affittò nel 1889 al marchese fiorentino Carlo Ginori, intenzionato a trasformarla in riserva di caccia. Vi introdusse molti animali estranei tra cui anche il daino, il cinghiale e il fagiano; e vi invitò il principe di Napoli il quale si innamorò a tal punto del luogo, che il Ginori gliene cedette i diritti. Divenuto re d'Italia, Vittorio Emanuele III ripopolò nuovamente l'isola, immettendovi tra l'altro il muflone e la capra selvatica del Montenegro. Dopo un periodo di quasi totale abbandono che fece seguito alla seconda guerra mondiale, Montecristo finì, nel 1970, nelle mani di una società privata che si proponeva la 'valorizzazione turistica' dell'isola ed a tal fine elaborò un ambizioso programma di lottizzazione. Fortunatamente l'opinione pubblica era in quel momento sufficientemente sensibilizzata per comprendere che l'isola stava correndo un pericolo mortale. La reazione fu quindi assai pronta e dura, cosicché con l'ausilio delle organizzazioni protezionistiche, del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dei ministeri competenti si riuscì addirittura a costituirlo, nel 1971, in riserva naturale. Nel 1973 Montecristo è stata affidata in gestione ad un apposito comitato misto, composto di esperti dell'Asfd e del Cnr, cui competerà in avvenire ogni decisione per

quanto riguarda «ripristino e conservazione di un ambiente naturale di alto interesse ecologico».

Ambiente

Il paesaggio dell'isola è aspro, dirupato e selvaggio; la roccia granitica che costituisce l'ossatura di Montecristo forma grandi 'sferoidi' e 'liscioni', spesso sovrapposti a guisa di mura ciclopiche e 'tafoni' e 'marmitte' erosi e scavati, rispettivamente dall'azione del vento e delle acque, le quali scorrono da varie sorgenti ubicate anche a quote elevate. La vegetazione prevalente è rappresentata da una folta macchia mediterranea, dominata dall'erica arborea cui si associano il rosmarino, il mirto, il lillatro e l'ornaiello; altre essenze meno frequenti sono l'erica da scopa, il cisto marino, il corbezzolo e il teucro. Nella parte meno accessibile e alterata permangono ridotte estensioni a carattere forestale, con il leccio, che certo in passato doveva svolgere un ruolo ben più importante: ne sopravvivono oggi circa duecento esemplari, spesso giganteschi e pluricentenari, concentrati attorno al Collo dei Lecci. Presso la Cala Maestra, e cioè nel vallone più vicino e meno dirupato, le diverse colonizzazioni antiche e recenti hanno determinato la totale alterazione della flora con introduzione di numerose piante esotiche, tra cui l'eucalipto, il pino e soprattutto l'infestante ailanto.

Una famiglia di conigli selvatici: probabilmente introdotti nell'isola dall'uomo, questi animali hanno subito una selezione genetica dovuta al reincrocio e rappresentano attualmente una popolazione a sé stante.
(Foto Jacana-Ziesler)





La fauna, benché non ricchissima, annovera diverse entità endemiche e interessanti. L'animale più famoso è certamente la capra selvatica di Montecristo, che conta oggi circa 300 esemplari divisi in piccoli branchi, ma ascrivibili ad almeno cinque forme diverse, una sola delle quali può essere ritenuta dotata delle caratteristiche di purezza tipiche della vera e propria capra selvatica. Si potrebbe quindi ragionevolmente supporre che ad un nucleo di autentiche capre selvatiche si siano mescolati apporti artificiali, di epoche e provenienze diverse. Tra le rarità va anche menzionata la foca monaca, ormai ridotta a non più di 500-1000 individui in tutto il Mediterraneo e sulle coste atlantiche, ma appena a 15-20 nei mari italiani, che viene di tanto in tanto avvistata

nelle acque dell'isola. Abbondantissimo è il coniglio, sulla cui origine potrebbero essere svolte considerazioni analoghe a quelle della capra, mentre di sicura totale introduzione ad opera dell'uomo è purtroppo l'invasore ratto bruno, alla cui espansione ha contribuito l'estinzione della martora, presente a Montecristo fino al secolo scorso. Ricca e interessante è l'avifauna soprattutto per la presenza del gabbiano corso, dell'aquila del Bonelli, forse soltanto in visita temporanea, e del falco pellegrino, mentre notevolissimo è il passaggio stagionale di tutti i migratori. Tra i rettili molto importanti sono la vipera di Montecristo (*Vipera aspis montecristi*), una sottospecie esclusiva dell'isola, e la lucertola di Montecristo (*Podarcis sicula calabresiae*).

Veduta aerea dell'isola di Montecristo: in apparenza appena uno scoglio nel mezzo del Tirreno, ma in realtà un vero paradiso naturale unico nel Mediterraneo.
(Foto Publi Aer Foto)